

Ecco Klaus Maria Brandauer, «Mephisto» cinematografico

Diabolicamente normale

MILANO — Sembra un e trino. Soltanto a qualche altro — più potente s'intende, anzi onnipotente — capita di essere ritenuto tale. In principio, però, è soprattutto Klaus Maria Brandauer, attore teatrale austriaco trentasettenne, per buona sorte incappato nel film del cinema ungherese István Szábó Mephisto, già salutato a Cannes '81 con unanimi consensi e prestigiosi riconoscimenti. Poi, sullo schermo, nella medesima opera, la fisionomia si fa plurale. Brandauer uomo, certo; Hendrik Hoefgen, il personaggio di comodo creato da Klaus Mann per l'originario testo Mephisto (dal quale è tratto l'omonimo film), Gustav Gründgens (1889-1963), geniale teatrante tedesco compromesso col nazismo, ma operante (persino in Italia) nel dopoguerra, al quale è direttamente riferita tutta la farsa, fiammeggiante vicenda ora approdata felicemente sullo schermo, dopo essere stata meno compiutamente proposta sulle scene per mano di Ariane Mnouchkine.

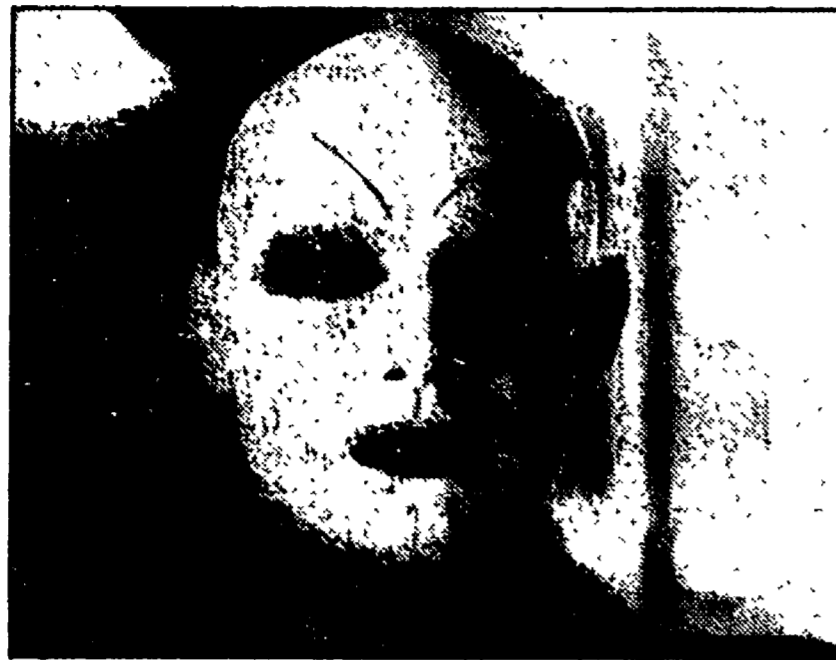
Brandauer, comunque, non è sicuramente un dio. Piuttosto un «divo», nel miglior senso del termine, cioè un attore professionista. In prevalenza lavora al Burgtheater di Vienna, ma si proietta di tanto in tanto anche sui palcoscenici tedeschi e svizzeri.

«Ovvio che, dopo l'esito trionfale di Mephisto, Brandauer è ora pressoché sommerso di proposte per nuovi film. Saggiamente, però, l'attore rimane radicato al teatro («la mia professione, la mia vita») pur tenendo in debito conto alcuni tra i progetti più allettanti (una grossa produzione da realizzare presto nella Cina popolare; un paio di pellicole americane).

Che si può chiedere, dunque, a tanto uomo e a tale attore? Brandauer non fa quasi niente per atteggiarsi, così a faccia a faccia, troppo compiaciuto di se stesso. Di media statura, biondo e stempiato, ostenta un bel sorriso e disinvolatamente parla in un tedesco forbito e in un elegante francese. Cordiale con misura, aperto alla conversazione, non ha però l'aria di voler concedere granché nel dire cose che davvero non vuole dire, come è, per contro, disponibilissimo a replicare garbatamente alle domande più pertinenti.

Lei, Klaus Maria Brandauer, che cosa pensa di Gustav Gründgens e della sua contraddittoria parabola esistenziale e, se si vuole, politica?

«Non sono sorpreso da una domanda del genere. Vorrei



Klaus Maria Brandauer, l'attore austriaco protagonista di «Mephisto», il film di István Szábó che presto uscirà sugli schermi italiani



Il film di István Szábó dopo Cannes apre all'attore tedesco gli schermi americani e cinesi «Ma io, cittadino qualunque, amo soprattutto il teatro»

però che mi si credesse se dico che non mi sono posto il problema di un confronto personale con l'inquietante esperienza di Gründgens. Il rapporto più importante, l'ho instaurato invece con Hoefgen, una figura convenzionale del momento creativo, ma anche un po' «fratello d'arte», un attore la cui carriera si è svolta in un periodo storico tragico. Questo e nient'altro so dire.

«Nemmeno rispetto a quel finale ambiguo, forse enigmatico del film «Mephisto» ha niente da aggiungere come personale valutazione? «István Szábó e, per quel che ho potuto, lo stesso abbiamo prospettato nell'opera cinematografica le nostre convinzioni su uno scorcio storico, su un caso umano così tormentato. E scontato, peraltro, che ogni spettatore può farsi, poi, una propria

personalissima idea su questo racconto, su questo personaggio e, di conseguenza, sulla morale da trarre da ciò che ha visto.

«Ma lei è d'accordo, ad esempio, con quanto sostiene ad un certo punto Hoefgen, allorché definisce gli attori una «casta di eletti» separata dal reale, dalla società in cui vivono?

«Assolutamente no. Personalmente prima che un atto-

re, mi sento infatti un cittadino. E in particolare, un individuo che deve prendere necessariamente posizione verso il mondo, la realtà che lo attorniano. Non voglio, però, giudicare la moralità o meno della vicenda di Hoefgen, poiché se sullo schermo il giudizio traspare evidente, in altre circostanze il metro morale potrebbe variare con la molteplicità delle posizioni morali di coloro che giudicano. Siamo oltre tre miliardi di persone sulla terra e io credo che esistano altrettante moralità. Al più, posso ammettere che impersonare Hoefgen mi è servito quasi come una terapia, contro le tentazioni della vanità, del successo. Sì, sa, un attore ama essere amato, io non faccio certo eccezione. Si tratta di stabilire fino a che prezzo, con quali compromessi. Perché, diciamo, di compromessi e compromissioni viviamo tutti i giorni.

«Lei ha visto la messinscena di «Mephisto» realizzata, a suo tempo, da Ariane Mnouchkine: che cosa ne pensa, specificamente in rapporto al film di Szábó?

«A me è parso che l'imponibile spettacolo della Mnouchkine fosse marcatamente manichea, ovvero Hoefgen (peraltro, interpretato da un attore mediocre) ne veniva fuori in termini evidentemente tutti virati sul negativo. Ebbene, István Szábó ha scelto invece tutt'altra ottica, più sfumata e insieme più problematica. Il personaggio e l'azione drammatica si dispongono nel film con maggiore verosimiglianza, oltreché senza pregiudizi troppo meccanici.

Assediato a frastornato ancora da mille domande e curiosità Klaus Maria Brandauer si ritrae con un sorriso un po' tirato, istrioneggia per un attimo, augura buone chance a tutti: in fondo, viene il sospetto, un po' «mefistofelico» lo è davvero o sta soltanto recitando fuori scena? Per togliersi il dubbio non rimane proprio che andarselo a rivedere in Mephisto, tra qualche settimana. Credeteci, non è tempo perso. È nata una «stella», un «divo», quel che volete: è comunque grande!

Sauro Borelli

Scoperti in Giappone film muti rarissimi

TOKIO — Film rarissimi, alcuni già dati per perduti, tutti dell'epoca del muto, sono stati ritrovati in Giappone da alcuni membri del Centro Studi Cine-televisivi in occasione di una tournée di presentazione di film italiani. Il gruppo di pellicole riscoperte ed attualmente allo studio per la loro identificazione comprende sia film italiani che produzioni giapponesi. Quasi tutte però appartengono al periodo iniziale della nostra cinematografia, intorno al 1910. Tra le rarità c'è un breve filmato di «Kri-Kri», cioè del comico Giuseppe Gambardella che aveva girato più di 150 cortometraggi che si pensava fossero andati tutti perduti. Appena schedati e catalogati i film verranno diffusi in Italia e in Europa.

Thrilling di Lizzani con Clio Goldsmith

ROMA — Carlo Lizzani torna al cinema con un thrilling. Dopo la pausa impostagli dall'incarico di direttore della Biennale cinema veneziana, il regista girerà un film per il grande ed il piccolo schermo, Il tappeto giallo. Si parla, per i protagonisti, dell'interpretazione di Clio Goldsmith, Bruno Ganz e Max von Sydow, Vittorio Mezzogiorno. La storia galleggia intorno a un sogno: una giovane coppia deve vendere, appunto, un tappeto giallo. Ma trascinata dagli eventi la donna uccide il probabile acquirente. Lo uccide o no? L'uomo infatti compare redivo e parla di «terapia traumatica»: la casa, messa a soqquadro durante il burrascoso scontro che ha portato all'incidente, è misteriosamente ordinata. Cosa c'è sotto? Un omicidio o un grande imbroglione?



NUDO DI DONNA — Regia: Nino Manfredi. Tratto da un racconto di Paolo Levi. Interpreti: Nino Manfredi, Eleonora Giorgi, Carlo Bagno, Donato Castellana, Jean-Pierre Cassel, Georges Wilson. Musiche: Maurizio Giannardo e Roberto Gatto. Italiano. Commedia. 1981.

Bastasse un malizioso gioco di fantasia a salvare un matrimonio! Battute a parte, l'idea di questo Nudo di donna (un uomo si innamora nuovamente di sua moglie amandone un sosia misterioso che gli risveglia la passione) non era del tutto malvagia e ben si attagliava alle mille, piccole sfumature psicologiche che Nino Manfredi di persona sulla terra e io credo che esistano altrettante moralità. Al più, posso ammettere che impersonare Hoefgen mi è servito quasi come una terapia, contro le tentazioni della vanità, del successo. Sì, sa, un attore ama essere amato, io non faccio certo eccezione. Si tratta di stabilire fino a che prezzo, con quali compromessi. Perché, diciamo, di compromessi e compromissioni viviamo tutti i giorni.

«In maniera molto decorativa. La storia, in breve, Sandro, romanaccio di ferro, ex pilota d'automobili trapiantato a Venezia dove lavora in una raffinata libreria antiquaria, non va più tanto d'accordo con la moglie Laura, giovane e avvenente proprietaria del negozio. Tra i due c'è incomprensione, insoddisfazione, rabbia perfino. Tanto che lui decide di andarsene di casa per una «pausa di riflessione». Trascinato da un architetto omosessuale e molto snob nella casa di un fotografo a la page, Sandro scopre, attaccato alla parete, il ritratto di una bellissima donna nuda. È ripresa di spalle, ma per Sandro ha qualcosa di familiare: che Laura, donna colta e riservatissima, abbia un'altra vita?

In realtà, la modella fotografata si chiama Riri ed è una vistosa prostituta che abita in certi quartieri popolari fuori mano. Sandro la cerca furiosamente e quando la trova resta naturalmente di sasso: Riri è uguale a sua moglie Laura. Naturalmente la voce, il modo di vestire, l'atteggiamento, la cultura sono diversi, anzi opposti, ma la somiglianza è così perfetta che in Sandro si rafforza il dubbio. Ma anche l'amore. In quella ragazza schietta lui ritrova un po' alla volta la parte mancante di Laura, gli affetti e la sensualità che credeva smarriti. Riri e Laura, insomma, diventano un essere unico, la sintesi della donna perfetta. Più tardi, al termine di un estenuante ballo in maschera, Sandro si ritrova a dover scegliere: la donna che ha davanti, pesantemente truccata e vestita da puttana, è Laura o Riri? Il gioco

dell'assurdo ricomincia... Continuamente il hilico tra i toni della commedia amara e del grottesco, Nudo di donna (che peraltro è tratto da un racconto di Paolo Levi) è un film che promette molto più di quanto riesca a dare: l'impegno di Manfredi si vede tutto, ma non basta sollevarlo oltre i limiti di un onesto mestiere. Il fatto è che le cose più divertenti (la comitiva di artisti meridionali sgangherati, il vecchio libraio brontolone, la festa finale dedicata alla «lunga notte del '45» dove si ironizza sulla Pelle della Cavani) appartengono proprio a quel repertorio satirico-macchietistico che doveva fare da sfondo alla «confusionale» love-story del protagonista. Il dramma di Sandro si riduce così a corse da infarto tra il negozio e la casetta di Riri per tentare di fuggire un sospetto che lui, italiano erotomane, geloso e possessivo, non può sopportare. Con buona pace della cultura e di Giovenale (citato a più riprese nel film).

«Gli interpreti se la cavano benone, anche se attori del calibro di Jean-Pierre Cassel e di Georges Wilson potevano essere impiegati meno al risparmio. Nino Manfredi ritrova nello stupore di Sandro gli accenti più simpatici e genuini (ma dovrebbe smetterla di fare una pubblicità così smaccata alle sigarette Marlboro); Eleonora Giorgi, impegnata nel doppio ruolo, offre il meglio di sé nei panni di Riri; come libreria antiquaria risulta, invece, un tantino improbabile.

Michele Anselmi

CINEMAPRIME

Questo nudo lo conosco, sembra mia moglie

Jazz: Coleman al «Music Inn»

ROMA — Music Inn, non anno. Il club di Largo dei Fiorentini, fuori da mode effimere e di corto respiro, senza impennate e senza cadute, continua a scandire anno dopo anno il tempo della sua storia. Questa sera riaprirà i battenti, ma tra i suoi animatori, il suo pubblico, gli amici di cento incontri musicali non ci sarà Peppo, che del Music Inn, con Picchi, è stato fino alla scomparsa il personaggio più amato per simpatia, intuito, imprevedibilità, sregolatezza.

E il concerto di questa sera — con il quartetto di Enrico Pieranunzi — sarà appunto un omaggio alla figura di Peppo Pignatelli e al contributo che egli ha dato al jazz romano ed italiano. A Pieranunzi, pianista che ha ormai affermato il suo valore sul piano nazionale

Teatro in mostra dal 12 a Perugia

ROMA — Il teatro italiano è cooperativo, pubblico, privato, postmoderno, organizzato, disorganizzato e chi più ne ha...

in Toscana e alla Biennale veneziana è di tappa in tappa si arricchirà di nuova documentazione. A Perugia l'esposizione, che comprende cartelloni esplicativi, materiale di scena, audiovisivi realizzati per l'occasione dai vari gruppi di ricerca, e manifesti, si dividerà in vari luoghi. Cioè fra il Palazzo delle Penne («Servizio pubblico», «Cooperative», «Teatro politico e animazione teatrale», «Trasformazione», «Neoavanguardia», «Teatro straniero in Italia», il Palazzo dei Priori («Aspetti del mercato teatrale italiano», «Attività teatrale in Umbria», «Il recupero degli spazi per il teatro in Umbria») e la biblioteca dell'Accademia delle Belle Arti («Postavanguardia»). Si annunciano anche alcune tavole rotonde, su aspetti concernenti i settori della mostra, con docenti e operatori teatrali.

TALBOT COMPIE UN MILIONE! NASCE HORIZON SELECTION. - vetri atermici color bronzo - predisposizione autoradio - rivestimenti in velluto - appoggiatesta sedili anteriori - orologio digitale - due maniglie passeggeri posteriori. Tutto ciò si aggiunge al già completo equipaggiamento di serie della Horizon GL e al suo motore di 1.118 cc. che sviluppa 59 CV (DIN) e consente brillanti prestazioni con consumi contenuti. Al prezzo competitivo di Lit. 7.250.000\*. Ma affrettatevi! Avete solo 1.200 occasioni per entrare nel clan Selection!